Un'intervista di Giorgio Amendola a «Rinascita»

AUTONOMIA E RIFORME

contro il brutale ricatto USA

Necessario un nuovo sistema monetario internazionale: - Primo obiettivo: il controllo sul movimento dei capitali - I riflessi politici interni - Nuove aspre polemiche fra le correnti della DC

«Le forze politiche e il ricatto americano» sotto questo titolo *Rinascita* pubblica un'intervista con il compagno Amendola sulle implicazioni di linea economica e di rapporti politici della crisi «ufficiale» dalle decisioni monetarie e doganali di Nixon. Lo stesso numero della rivista si apre con un editoriale di G. C. Pajetta sui riflessi mondiali della politica imperialista.

Amendola esprime anzitutto il convincimento che questa nuova fase della crisi internazionale dell'imperialismo determinerà «*importanti mutamenti nelle condizioni della lotta politica italiana, nei rapporti fra i partiti e nei partiti*» giacché non si è in presenza di un turbamento passeggero ma di una crisi di fondo. Il crollo del vecchio sistema monetario fondato sulla convertibilità del dollaro in oro e la necessità di un nuovo sistema che ponga fine allo stato di anarchia esigono «*un nuovo assetto politico, la creazione di nuovi rapporti tra Stati capitalistici, Stati socialisti e nuovi Stati nazionali. Ma ciò significa coesistenza pacifica disarmo, superamento dei blocchi, rafforzamento dell'ONU*».

Trattandosi — aggiunge Amendola — di un processo lungo e difficile caratterizzato anche da momenti di acuta tensione «*sarà necessaria una mobilitazione internazionale per la coesistenza pacifica, un intervento internazionale, coordinato e unitario del movimento operaio il superamento dei diaframmi che oggi separano i vari settori del movimento operaio*». La crisi monetaria è l'espressione di una crisi profonda del sistema capitalista e bisogna che vi siano le forze capaci di darle una soluzione socialista tenendo conto che le crisi possono trovare soluzioni opposte a seconda del comportamento delle forze in campo.

«*Noi vogliamo risolvere la crisi monetaria internazionale con la formazione di un nuovo sistema monetario non dominato da una o due monete. Gli Stati Uniti hanno lanciato con la loro abituale arroganza un ultimatum: il dollaro resta la moneta base del sistema*» — nota ancora Amendola. Dopo l'annuncio di Nixon, il primo atteggiamento degli altri paesi capitalisti è stato di protesta: questo fatto non può essere sottovalutato ma è ancora enorme la capacità di manovra e di ricatto degli Stati Uniti nei rispetti degli altri Stati capitalistici. Perciò è prevedibile un lungo periodo di oscillazioni, variazioni e instabilità, e il blocco della crisi appare incerto.

A proposito dell'atteggiamento del governo italiano e della sua maggioranza, Amendola afferma che i comunisti hanno dato atto al ministro del Tesoro di avere respinto la tesi della totale subalternità della lira al dollaro ed è importante che lo stesso ministro — nonostante le sollecitazioni socialdemocratiche — non abbia respinto un ordine del giorno socialista che indicava gli obiettivi da perseguire «*in parlamento il "partito americano" non ha osato manifestarsi*» ma esso esiste ed opera egualmente. Naturalmente si dovrà arrivare ad un negoziato con gli americani. Il problema essenziale è il modo come il governo italiano lo affronterà e la sua capacità di difendere l'autonomia e gli interessi del paese. E ciò non vuol dire sostenere una linea protezionistica e autarchica. Alcuni settori della borghesia per i loro interessi, sono indotti a non piegarsi dinanzi al padrone americano: ciò rende possibili le determinarsi di nuovi schieramenti, nuovi rapporti politici, nuove soluzioni di alleanze che si operi un rimescolamento delle carte.

Dopo aver ammonito a «*non cadere dalla padella americana alla brace tedesca*» cioè a non assecondare le tendenze ad una *partnership* americano-tedesca a scapito degli altri paesi, Amendola sottolinea che «*noi comunisti dopo aver riaffermato la necessità di non procedere ad una rivalutazione della lira, abbiamo posto come problema centrale quello di esercitare un serio controllo sul movimento dei capitali*». Il quale solo «*può offrire un argine (anche se necessariamente limitato) alle ondate speculative*». E su questo tema centrale che si apre il dibattito in seno al centro-sinistra e tra governo e opposizione comunista.

D'altro canto la crisi monetaria renderà sempre più convulsa la concorrenza internazionale, e la nostra economia deve realizzare un aumento della sua competitività, il quale «*non può essere assicurato che da un incremento della produttività, e questo esige non prediche odiose agli operai, ma investimenti tecnologici, nuova organizzazione del lavoro, aumento della produttività generale. Cioè riforme, prima di tutto Mezzogiorno e agricoltura, e scuole, case, sanità. Ciò significa investimenti pubblici e privati, controllo dei prezzi, allargamento di una domanda interna selezionata ed orientata verso i consumi sociali, utilizzazione di tutte le risorse, e sempre più larga occupazione*».

Sul piano interno — conclude Amendola — si farà sentire un aggravamento della stretta politica a cui dovrà corrispondere «*una mobilitazione unitaria delle forze democratiche e antifasciste*».

DC — Si stringono i tempi, nella DC, in vista del Consiglio nazionale del 25. La corrente di «Base» ha convocato un convegno chiuso per sabato, domenica e lunedì, la particolare lunghezza della riunione è dovuta alla complessità delle scelte che si pongono a questa corrente che si colloca a metà strada fra la segreteria Forlani e la sinistra di «Forze nuove». Quest'ultima corrente terrà anch'essa una riunione in settimana.

Anche ieri si sono registrate alcune sortite polemiche di esponenti di questo o quel gruppo. Lon. D'Alezzo fantamiano ha presentato il prossimo CN in termini quasi apocalittici («*Stamo alla resa dei conti*», «*uno scontro di fondo*», «*chiediamo una via politica sulla quale la gestione proditoria cessi*»). Il tutto, con frecciate allusive a Moro e con pesanti attacchi a Donat Cattin, per ribadire la *leadership* di Forlani e appoggiare la riforma maggioritaria del sistema elettorale.

Dal canto suo un settimanale vicino alla corrente di «Base» pubblica un articolo di polemica con Moro e «Forze nuove» che vengono accusati di aver teso troppo la corda della critica alla segreteria ed aver in tal modo, rimesso in discussione la piattaforma (o come viene definito il «*pacchetto di proposte*») faticosamente elaborata dopo il 13 giugno dal cartello delle sinistre. Ce tuttavia, nell'articolo l'auspicio che al prossimo CN le sinistre ritrovino il «*loro terreno di battaglia*» la cui sostanza dovrebbe essere di «*tenere in tutta la spinta riformatrice senza sconvolgere ciò che di essenziale c'è nell'equilibrio democratico del paese*».

Presentata la mozione economica del PSIUP

Impegna il governo ad abbandonare la fluttuazione dei cambi e a sviluppare una serie di misure di difesa ed espansione dell'economia italiana

È stato reso noto il testo della mozione elaborata dalla Direzione del PSIUP e presentata ieri alla Camera con la firma di tutti i deputati del partito.

La mozione premesso che «esiste, sia nelle scelte degli Stati Uniti sia negli indirizzi, pur fra loro contrastanti, degli altri paesi la tendenza generale a far pagare alle masse lavoratrici il prezzo della crisi del sistema monetario» prevede che la Camera impegni il governo «a mutare il suo orientamento, in particolare

a) ad abbandonare la linea della fluttuazione dei cambi che di fatto, realizza le richieste statunitensi, stabilendo un sistema di doppio mercato dei cambi per le transazioni commerciali e per quelle finanziarie,

b) a introdurre un effettivo controllo sul movimento dei capitali anche aggiornando la legislazione esistente

c) a richiedere la revoca della soprattassa del 10% sulle importazioni negli USA, senza concedere contropartite, predisponendo le eventuali misure di rivalsa

d) ad adottare misure che collochino i problemi delle industrie colpite dalle decisioni americane e di quelle altre industrie che risentiranno dell'inevitabile inasprirsi e generalizzarsi della guerra commerciale nel contesto di una ristrutturazione dell'apparato produttivo vincolato ad un controllo delle scelte di investimenti al mantenimento ed espansione dei livelli di occupazione e al miglioramento delle condizioni di lavoro

e) a respingere ogni aumento di spese militari nell'ambito della NATO

f) ad impostare con urgenza una politica organica diretta a bloccare l'aumento dei prezzi e del costo della vita aggredendo le cause reali di queste tendenze che oltre che nei rapporti monetari internazionali risiedono nel governo dei prezzi amministrati e nelle distorsioni della produzione industriale ed agricola e del commercio».

Si sviluppa il sabotaggio contro le Regioni

PIEMONTE: RESPINTE DAL GOVERNO LE PRIME DUE LEGGI REGIONALI

Si tratta del rendiconto finanziario del 1970 e di un provvedimento sul personale - Il presidente Vittorelli confuta le obiezioni governative

Dalla nostra redazione

TORINO, 9

Le prime due leggi approvate dalla Assemblea regionale piemontese sono state bocciate dal governo. Si conferma così dopo i casi della Lombardia, delle Marche, del Veneto, della Campania, una vera e propria linea politica governativa di aperto attacco all'autonomia regionale e ad una delle sue più importanti espressioni cioè al potere legislativo. La grave decisione del governo è stata comunicata oggi al Consiglio regionale — riunito in seduta straordinaria su richiesta del gruppo comunista per discutere le conseguenze della crisi monetaria sull'economia piemontese — dal presidente dell'assemblea sen. Vittorelli. Pur rimandando un più completo e compiuto giudizio politico al dibattito che sul merito il Consiglio regionale svolgerà nella sua seduta ordinaria già prevista per il prossimo 21 settembre, Vittorelli a nome di tutti i capigruppo ha anticipato un severo commento critico nei confronti della decisione governativa che ha detto si «inserisce in un contesto nel quale anche altre leggi regionali sono state respinte». Riserva quindi ha aggiunto il presidente dell'Assemblea meditare sul significato politico di questi atti che costituiscono gravi precedenti che avranno un serio peso sulle attività dei nuovi enti.

Le due leggi bocciate riguardano l'una le qualifiche e i contingenti numerici del personale della Regione, l'altra la approvazione del rendiconto finanziario per il 1970. Le motivazioni firmate dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio on. Antoniozzi e trasmesse dal commissario del governo per il Piemonte dottor Salerno appaiono pretestuose e si richiamano abbondantemente alla legge Scelba. Un richiamo più aggiornato c'è in verità per la legge sul rendiconto finanziario e si riferisce al decreto presidenziale del 3 dicembre 1970. Senonchè come ha sarcasticamente rilevato Vittorelli la legge sul rendiconto fa riferimento ad un periodo precedente all'emanazione di questo decreto per cui si è chiesto il presidente dell'Assemblea regionale «avremmo forse dovuto tenere false contabilità per tener conto di una legge che non era ancora in vigore»? Detto che sulla materia quindi al massimo il governo avrebbe potuto prendere un provvedimento di sospensione della legge regionale ma non la sua bocciatura. Vittorelli ha polemizzato anche sulle motivazioni di «illegittimità» per la legge riguardante il personale. Si trattava e si tratta di uno stralcio collegato alle primarie esigenze funzionali del nuovo ente ma il governo ha ritenuto di addebitare alla Regione il fatto di non avere definito invece una pianta organica completa.

Vittorelli ha infine contestato la motivazione governativa secondo la quale la Regione non poteva approvare con legge il rendiconto finanziario prima dell'entrata in funzione della commissione di controllo governativa sugli atti della Regione: si è trattato semmai ha detto di una inadempienza del governo.

Dalla RAI

Inaugurata una linea telefonica Roma-Pechino

LA RAI ha inaugurato ieri con una intervista all'ambasciatore italiano nella Cina popolare Folco Trabalza l'allacciamento di una linea telefonica tra Roma e Pechino.

«Radiosera» ha messo in onda la conversazione alle 19.30. L'ambasciatore Trabalza ha informato che complessivamente in questo momento vivono a Pechino una trentina di italiani. Interrogato sulle prospettive di sviluppo dei rapporti tra Italia e Cina l'intervistato ha risposto che esistono tutte le condizioni e i migliori auspici per uno sviluppo di tali rapporti, specie sul piano degli scambi commerciali.

Ricordando la visita compiuta in Cina dal ministro Zagari come «tappa importante» l'ambasciatore ha espresso la convinzione che il lavoro di conoscenza reciproca va ora intensificato allargato approfondito».

Ieri la richiesta ufficiale

L'Antimafia ai giudici: «Dateci tutte le 35 bobine»

Le registrazioni non erano state ancora consegnate tutte alla commissione — Tre i punti dell'inchiesta: Rimi, Liggio e Coppola

Ieri mattina un funzionario dell'antimafia il dottor Palumbo segretario della commissione parlamentare si è presentato alla procura della Repubblica di Roma e ha chiesto ufficialmente al procuratore capo De Andreis tutte le bobine in possesso della magistratura con le registrazioni delle intercettazioni telefoniche eseguite dalla polizia sui telefoni di alcuni «boss» mafiosi (tra i quali Frank Coppola) subito dopo la fuga di Luciano Liggio dalla clinica nella quale era ricoverato a Roma.

Si è trattato di un non breve colloquio al termine del quale il dottor De Andreis ha dato disposizione perché il materiale sia al più presto messo a disposizione della commissione parlamentare di inchiesta. Per quanto riguarda le registrazioni che la procura aveva già inviato all'ufficio istruzione (che sta conducendo particolari indagini proprio in merito alla fuga di Liggio dalla clinica Villa Margherita in via di Villa Massimo) il problema non esiste perché il giudice istruttore Imposimato le aveva già nei giorni scorsi mandate a Montecitorio senza attendere la visita del segretario della Antimafia.

C'è però dell'altro materiale in possesso dell'ufficio istruzione e anche questo ha assicurato il consigliere istruttore Achille Gallucci sarà subito inviato alla commissione parlamentare.

La richiesta ufficiale del dott. Palumbo pone fine a tutte le voci in merito al numero dei nastri e al luogo in cui erano riposti. I nastri sono trentacinque e ad eccezione dei cinque inviati subito dal dottor Imposimato gli altri sono rimasti sempre in custodia presso la procura della Repubblica. Dunque non sono vere quelle notizie diffuse anche per agenzia (evidentemente qualcuno aveva interesse a propagarle) secondo le quali le registrazioni introvabili per alcuni giorni e successivamente scovate in un ufficio dove non sarebbero dovute stare erano già state consegnate all'Antimafia. C'è solo da sperare che dopo il clamore suscitato con ampia eco sulla stampa dalla «scomparsa» delle bobine queste siano state custodite con maggiore attenzione.

In ogni caso, ora delle registrazioni se ne occuperanno i trenta membri dell'Antimafia e solo quando essi riterranno di non averne più bisogno saranno restituite alla magistratura. C'è stato già chi ha detto che per questo l'inchiesta giudiziaria sulla penetrazione mafiosa nella capitale (sono ben 4 le indagini) subirà un rallentamento. Rilievo ingenuo e un po' provocatorio se si pensa che le bobine esistono da quasi due anni e finora non è che le indagini abbiano fatto passi da gigante.

Quest'due anni però peseranno anche sulla commissione speciale d'inchiesta che la antimafia ha deciso di nominare (la decisione presa dal consiglio di presidenza deve essere ratificata dall'assemblea plenaria) e che sarà composta di tre membri.

Il materiale è tanto le indagini saranno sicuramente molto laboriose e complesse le attività della nuova mafia attestatasi nel continente sono non così disparate che sicuramente ci vorranno mesi prima che si riesca ad accertare le responsabilità politiche (questo è il primo compito dell'Antimafia).

Già l'altro ieri il consiglio di presidenza sono, per esaminare sommariamente il materiale a disposizione e per stabilire come procedere nell'istruzione dell'inchiesta ha impiegato più di tre ore.

In linea di massima l'indagine dovrebbe incentrarsi su questi punti: la vicenda del l'assunzione di Rimi alla regione laziale le protezioni politiche di cui godeva e gode Luciano Liggio che hanno favorito la sua fuga, gli amici influenti di Frank Coppola.

Sono tre nodi della mafia a Roma tre momenti della attività delle cosche che si sono trasferite nella capitale al seguito dei capimafia come Liggio lo stesso Coppola Labarbera e Mancino (questi due ultimi nomi sarebbero presenti in alcuni documenti in possesso dell'antimafia).

Se gli ultimi due punti quelli riguardanti Liggio e Coppola sono abbastanza scontati e si tratterà solo di mettere insieme le numerose prove raccolte sul due boss e sulla loro attività a Roma il discorso è più complesso per il caso Rimi per l'ente le bisognerà prima di tutto accertare se gli amministratori laziali in primo ordine il presidente de Mechelli erano addirittura a conoscenza quando assunsero Rimi che questi era nel famoso elenco dei 40 accusati dai carabinieri con un rapporto a Scaglione il procuratore ucciso a Palermo di essere implicati nel sequestro del giornalista De Mauro.

Comunque la cosa non importante è agire in fretta perché il tempo come sempre gioca a favore della mafia e questa volta non si tratta di stabilire cosa accadde a Palermo dieci anni fa. Si tratta di stabilire cosa fa e cosa prepara ora la mafia.

Paolo Gambescia

Per il Festival raggiungere i tesserati del '70

La federazione di Roma verso i 50.000 iscritti al PCI

Frosinone ha superato il 100 per cento

La federazione di Frosinone ha superato il cento per cento degli iscritti. Salgono così a 71 le federazioni che hanno raggiunto e superato i tesserati dello scorso anno mentre ci si avvicina al 15 settembre data per la quale — in occasione del Festival de l'Unità — tutto il Partito è impegnato al raggiungimento su scala nazionale, del cento per cento degli iscritti.

Da segnalare gli importanti risultati della federazione di Roma. Dopo essere passata da 40.423 iscritti del '70 agli attuali 47.859 punta ora verso i cinquantamila attraverso un forte impegno delle sezioni nel proselitismo. Sono già 172 le sezioni romane che hanno raggiunto o superato il cento per cento ma si sono impegnate a realizzare questo obiettivo entro i prossimi giorni anche numerose altre sezioni romane fra cui quelle di Borgata Andrè Torre maula Tiburtino Quarto Miglio Porta Maggiore Nuova Gordiani Prenestino.

Per dare subito un governo alla Regione

Il PCI chiede la convocazione straordinaria dell'Assemblea siciliana

PALERMO, 9

La crisi regionale e i lunghi irresponsabili rinvii imposti dalla fantomatica maggioranza di centro-sinistra alla vita parlamentare siciliana (la seduta dell'ARS è stata rinviata al 4 ottobre) hanno indotto il gruppo comunista a presentare la richiesta di una convocazione straordinaria con carattere d'urgenza, dell'Assemblea. La richiesta comunista muove dalla necessità di dare subito un governo alla Sicilia per risolvere al più presto i drammatici problemi che la sua realtà economica e sociale presenta.

La richiesta del PCI, inoltre ha lo scopo come ha detto il capogruppo compagno De Pasquale nel preannunciare l'iniziativa di «portare davanti al popolo siciliano la crisi regionale e tentare apertamente con il contributo di tutte le forze autonomiste le possibili soluzioni abbandonando la strada intrapresa dalla DC e dai partiti del centro-sinistra zeppa di equivoci e di mistificazioni».

Per domattina alle 9.30 è intanto convocata una riunione congiunta del comitato regionale del nostro partito e del gruppo parlamentare per esaminare gli sviluppi della crisi e stabilire le iniziative per affrettarne la soluzione. La relazione introduttiva sarà tenuta dal compagno De Pasquale.

Ricevimento all'ambasciata di Bulgaria

Ricorreva ieri il 27 anniversario della liberazione della Bulgaria. In questa occasione l'ambasciata bulgara a Roma ha offerto un ricevimento al quale hanno preso parte numerosi esponenti del mondo politico sindacale culturale e artistico della capitale e i rappresentanti diplomatici dei paesi socialisti e di altri paesi. Fra i presenti abbiamo notato i compagni Paolo Bufalini, Arturo Colombi, Gian Carlo Paietta, Edoardo D'Onofrio e Sergio Segre. Erano inoltre presenti gli onorevoli Dario Valori, Lucio Luzzatto, Domenico Ceravolo, Lami e Sarzione del PSDUP, la senatrice Tullia Carettoni, l'on. Altisi, l'esponente socialdemocratico Silvano Bigi di recente dell'Alleanza dei contadini, Guerra segretario della CGIL e numerose altre personalità politiche della sinistra.

Faceva gli onori di casa l'ambasciatore della Bulgaria a Roma Boris Tzvetkov.

Scienza e potere politico nel dibattito al convegno internazionale della Olivetti

Chi premerà i tasti dei calcolatori?

Dominano nella discussione i sociologhi e prevale finora una impostazione asettica e astratta - Il rapporto fra progresso sociale e scoperte scientifiche e innovazioni tecnologiche - Il «rimorso dello scienziato» - Vertiginoso aumento degli elaboratori elettronici

Dal nostro inviato

COURMAYEUR, 9

Il merito sicuro di questo seminario internazionale della Fondazione Olivetti, che si concluderà domenica è quello di avere rimesso a livello pubblico e dopo parecchio tempo tutta una problematica che nel nostro paese non meno che nelle altre nazioni industrializzate occidentali già aveva avuto momenti di fortuna e di successo. E una problematica considerata «di avanguardia» proprio perché si muove su una frontiera estremamente delicata che è vicina a quella dove già si fratturano da ormai venti anni settore dopo settore anche i nuovi «giganti» della nostra epoca: gli scienziati.

A Courmayeur si discute ufficialmente di «innovazione scientifico tecnologica nel settore dell'informazione» e cioè di quella nuova «scienza» che è l'informatica in pratica però si tenta solo — e questo è il merito che dicevamo — di affrontare con un ulteriore e nuovo approccio la vecchia questione che «brucia» da tutto il dopoguerra cioè il rapporto fra scienza e potere fra politica e nuove scoperte scientifiche o innovazioni tecnologiche.

Non diverso fu il problema che si trovarono di fronte — e per primi posizione in questo caso non invidiabile — i fisici nucleari nei giorni di Hiroshima e in quelli immediatamente successivi, non diverso è stato il dramma che negli anni 60 ha investito con vertiginosa violenza i biologi molecolari travisti di colpo e scoperti e quindi a dovere manipolare i geni e i codici genetici abbligati a affrontare il tema per molti aspetti spaventoso delle mutazioni e infine a dover fare i conti con la brutalità di un potere politico intitato in ansiosa ricerca di nuovi strumenti imperialistici e che infatti commissiono subito le nuove armi atomiche e biologiche.

Lo scienziato ricercatore sa che nessuna scoperta è negativa o accantonabile in se e quindi si trova a fare progressi velocissimi in pochissimi anni (la biologia molecolare quasi tutta è avvenuta negli ultimi dieci anni) è insieme di infare avanti e quindi di fare i finanziamenti crescenti di cui ha bisogno e in a quel punto (ma paesi capitalistici dove si sovvenzionano solo quei centri a profitto immediato il rischio del potere che chiede mezzi bellici per accrescente ogni investimento di denaro. Dopo la crisi di Oppenheimer viene qui da la crisi di Beckwith biologo molecolare e nelle università USA che distingue i primati non casuali in tutti questi settori dialoga la crisi che comincia a trasformarsi in rivolta e cercare alleanze sociali e comunque il fine di battere il sistema di potere.

Oggi l'onda del «rimorso dello scienziato» comincia a investire anche il settore di quanti avevano con i calcolatori con gli elaboratori che di fatto nei decenni nel strutturati sono indirizzati al mutamento dei modi di informazione dei codici di linguaggio e in prospettiva dei modi di gestire il potere stesso dell'economia. Che cosa accadrà quando la massa di informazioni acquisibili diventerà un mare da percorrere senza bussola? E chi darà le direzioni volute a quelle informazioni? Chi deciderà sui nuovi criteri? È la partecipazione democratica non subirà un colpo, invece che un vantaggio nell'azienda e nella società? Ecco una serie di problemi che si pongono di fronte a questa nuova categoria di operatori culturali. Questo settore è l'ultimo ad arrivare (anche se la prima fiammata si ebbe già nel maggio francese) a questo tipo di crisi di coscienza ma ci sta arrivando. E la sua meccanica ripete quanto già era accaduto in altri campi scientifici.

Con alcune evidenti differenze però che qui a Courmayeur stanno appunto venendo alla luce sia pure a fatica. Intanto qui non ci sono scienziati e nemmeno — a parte eccezioni — autentici ricercatori ci sono operatori tecnologici e soprattutto sociologhi. Nessuno di questi porta i risultati di concrete ricerche esemplificatrici e tutti si tengono molto al di sopra della realtà tanto che un inglese intervenendo nel dibattito ha detto «A furia di inseguire modelli rischiamo di dimenticarci di guardare la realtà».

Un processo mondiale

Per una serie di motivi legati probabilmente alla natura stessa del mezzo — il calcolatore — è nata di fatto una categoria di operatori diversa e nuova tecnici ma non nel senso che finora attribuivamo a queste parole quadri intellettuali tecnocratici neutri ideologicamente ma unici possessori del nuovo linguaggio che faticosamente va emergendo di uso di questo nuovo organismo. Nei politici ne economisti (salvo rare eccezioni) — sono accorsi in aiuto a questo nuovo gruppo che — oltre biologi con gli scienziati nell'ultimo decennio di colpo e vertiginosamente. Gli unici precipitosi anche per chi serie di considerazioni strutturali anche di fatto come la presenza nei luoghi nei settori dove per primi furono usati i calcolatori (cioè le aziende) sono stati i sociologhi, erano lì pronti e hanno preso in mano tutta la ricca problematica che è nata con il calcolatore. Stavano nelle aziende a occuparsi di «relazioni umane», di organizzazione del lavoro, di ottimizzazione logica del rendimento e di colpo hanno avuto in mano la chiave di volta che dava nuovo potere e anche più ambizioso contenuto ai loro compiti, cioè appunto il calcolatore e l'affascinante obiettivo di piegarlo alle esigenze di razionalizzazione che il produttore capitalistico domandava.

Per dire dell'accrescimento di questo settore con l'avvento dei calcolatori basta ricordare alcune cifre: i dati forniti da Posner nella prima relazione del convegno parlano di 100.000 calcolatori oggi funzionanti negli USA rispetto alle poche decine che funzionavano nel 1950. In Italia in dieci anni si è passati da 0 a 1.200 in Francia oggi i tecnici operatori ai calcolatori sono 68.000 ma saranno 222.000 nel 1975 e già oggi questi operatori assorbono in stipendio 400 miliardi di lire. Nell'URSS i 7000 calcolatori attuali dovranno diventare almeno 48.000 nel 1980. Anche in questo settore l'esplosione ha quindi la base di partenza negli Stati Uniti (e dilagata in tutto l'Occidente e all'Est) e anche qui una prima fase di infatuazione di mitizzazione da una iniziale patriottismo al «gruppo» salito alla ribalta ne più e ne meno di quello che avvenne nella fisica nucleare e nella biologia molecolare.

La fantascienza ha fatto presto a inventare nel futuribile mitico i «cervelli» macchina così come aveva con disinvoltura alimentato tante favole sulle mutazioni genetiche. La mitologia però può giocare brutti scherzi anche agli addetti ai lavori e così spesso anche nel settore delle macchine pensanti si è commesso il gonfiare o il deformare la verità e infine a proiettare a breve scadenza la società robotizzata descritta al di là dei chiari che diventano meno le schede perforate qua e là e dietro diventa attraverso pochi popoli uomini crisi di coscienza di rassegnazione ovviamente si potesse ciò memorizzare per poi imitare per il futuro un robot senza reazioni e in qualche istante nel secondo cioè nel tempo del calcolo. Del resto i biologi si sono divertiti a fare i conti a suo tempo anche con le storie delle cellule dell'occhio che poteva «parlare» come un uomo. O non devono ogni tanto mettere in dimensione le notizie di stampa sull'uomo in provetta?

A fare centro utopico (che scopo, siano laiguamente in questo convegno) si affianca regolarmente e per prima la forte tentazione di collocarsi come gruppo centrale nella problematica sociale e politica. Chi domina con una esclusiva competenza mancine potenzialmente così tiranniche e imbattibili non può forse cominciare a dettare alcune sue condizioni? Giusta aspirazione va detto se però non si pone su basi corporative se si collega saldamente a ogni altra lotta che ovunque si conduce per la liberazione dell'uomo e dei popoli per la rivolta dei molti contro le oligarchie vecchie e nuove e in conclusione, per il socialismo.

Gli «addetti ai lavori»

Soprattutto se si rifiuta la «trattativa a due teste» fra il gruppo (nel caso dei calcolatori) che detiene l'uso della macchina e il gruppo politico dominante cioè i funzionari della classe quelli per spiegarsi che al primo gruppo fanno da committenti in difesa di precisi interessi. Per questa seconda linea infatti si va a finire in una oggettiva (o talvolta anche consapevole) alleanza fra potere e tecnologia e scienza che è mostruosa in un paese capitalista e che ha effetti micidiali come capito ai fisici o ai biologi molecolari che spesso troppo tardi capirono che il rapporto con il potere in un mondo occidentale dominato dalla legge del profitto e della guerra deve partire da un vasto e fermo scontro appoggiato a salde alleanze di classe e deve avere per obiettivo un potere alternativo cioè socialista. Diversamente si finisce solo funzionari dei funzionari del capitale e dell'imperialismo.

Rischi simili al di là di ogni intenzione si stanno correndo oggi nel settore dell'informatica e in genere nella cibernetica. Rischi facilitati anche dalla prevalente neutralità di fatto a livello politico del grosso crescente gruppo degli operatori elettronici e del tradizionale rifiuto dell'ideologia (e in parte anche della scienza economica) dei sociologhi più o meno weberiani.

Si forma così una alleanza fra sociologhi e tecnici e nasce un tentativo di elaborazione di «valori» che si vogliono nuovi e diversi rispetto a tutto il che è un pericolo assai grosso. Perché a fianco della tentazione corporativa e di gestione in proprio della trattativa con il potere politico che dicevamo ne viene un altra quella di sostituirsi a ogni livello agli altri e diversi «addetti ai lavori» fi politici gli scienziati i filosofi i filosofi della scienza gli economisti gli urbanisti gli psicologhi quelli di monopolizzare l'elaborazione teorica e di preparare addirittura una «teoria generale» degli sviluppi sociali futuri secondo un modello ultra astratto.

Di queste cose si è incominciato a parlare a Courmayeur con grande impegno. Lo spettro del futuro «rimorso» per avere concesso al potere capitalistico l'uso di tanti tasti più o meno pericolosi e di una ingente massa di informazioni tutte concentrate ai vertici è presente e molto salutare infatti i pericoli ci sono è evidente tanto più quando si parla di schede individuali di «banche di informazione» accessibili a pochi di organizzazione del lavoro nell'azienda e così via. Questa paura del rimorso ci sembra che rappresenti il più valido punto di partenza finora delle relazioni e delle prime battute del dibattito.

Ugo Baduel

Un caso chiuso

Il giornale polacco «Sztandard Mlodych» («Vessillo dei giovani») è ritornato nei giorni scorsi sulla questione dell'articolo «Il caldo e la politica italiana» pubblicato sulle sue colonne nell'agosto scorso che aveva dato occasione alla stampa fascista e governativa italiana per alcuni giudizi in esso contenuti di montare una speculazione contro le lotte dei lavoratori in Italia provocando una ferma reazione del nostro quotidiano e dei sindacati italiani.

Dopo una prima rettifica che abbiamo a suo tempo registrato «Sztandard Mlodych» ha pubblicato ora un nuovo articolo firmato stavolta «la redazione» nel quale dopo aver polemizzato ancora con la stampa di destra italiana si afferma tra l'altro:

«Per chiudere il caso vogliamo con tutta la nostra forza sottolineare che la nostra redazione ha una chiara e precisa posizione sulla questione della lotta di classe dei lavoratori italiani contro i grandi capitalisti una chiara e precisa posizione di fronte all'importante importantissimo ruolo in questa lotta del PCI e dei sindacati italiani. Occorre ricordare che l'organo centrale dei sindacati polacchi «Glos Pracy» ha illustrato ancora lunedì la sua posizione di fronte al movimento sindacale in Italia.

«Nessuna manovra interpretativa' nessun travisamento o distorsione dei testi può modificare il nostro atteggiamento di pieno appoggio ai lavoratori italiani alle loro organizzazioni sindacali ed ai loro partiti politici e presentarci all'opinione pubblica italiana come presunti critici del movimento di sciopero in Italia».

Prendiamo atto con soddisfazione di queste dichiarazioni che diminuiscono lo spiacevole equivoco.

Un documento dei medici democratici

«Nuova Medicina» critica il decreto sulla sanità

Il comitato promotore del Movimento «Nuova Medicina» si è riunito a Roma per discutere problemi organizzativi del movimento stesso alla luce delle numerose adesioni pervenute dopo il convegno costitutivo tenuto il 4 Luglio scorso.

È stato inoltre esaminato il decreto delegato concernente il trasferimento alle Regioni a statuto ordinario delle funzioni amministrative statali in materia di assistenza sanitaria ed ospedaliera. Dopo questo esame il comitato promotore di «Nuova Medicina» ritiene che tale decreto non risponde, nello spirito e nella sostanza alle esigenze di democratizzazione di decentramento e di profondo rinnovamento che devono costituire il fondamento di una riforma sanitaria tale da permettere il passaggio dal tradizionale squallido sistema assistenziale oggi operante in Italia ad un moderno ed efficiente sistema di tutela della salute. In particolare la pretesa di conservare interamente alla competenza ed al controllo statale i problemi dell'igiene del lavoro della prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali, l'igiene ambientale la materia delle cliniche universitarie e delle case di cura private della organizzazione degli attuali enti mutualistici sottraendoli alla vigilanza ed alla gestione democratica dei lavoratori e degli enti locali rappresenta un chiaro tentativo di snaturare in partenza i contenuti innovatori di una vera riforma.

Il movimento di «Nuova Medicina» riconoscendo invece proprio nell'allargamento della gestione e del controllo popolare in specie attraverso l'istituto regionale, la possibilità di realizzare un moderno sistema di tutela della salute ritiene che il decreto di delega possa se ispirato a questa concezione e quindi profondamente modificato costituire un concreto avvio alla riforma sanitaria specie in considerazione della deplorevole perdurante carenza di quei provvedimento legislativo globale tante volte preannunciato dal governo e non ancora presentato al Parlamento.

Il comitato promotore ha deciso di convocare il Consiglio Nazionale di «Nuova Medicina» per il 2 ottobre prossimo a Roma.

Errata - corrige

Nella corrispondenza da Mosca sull'articolo del compagno Luigi Longo sulla «Pravda» di ieri pubblicato un banale errore tipografico ha completamente stravolto il senso di una frase. Riportiamo perciò la frase esatta: «Noi crediamo che esistano oggi condizioni più favorevoli per i partiti comunisti per le forze operaie democratiche e di sinistra dell'Europa occidentale per combattere fino in fondo la loro battaglia sulla linea del superamento dei blocchi contrapposti».

ANNUNCI ECONOMICI

24) RAPPR. E PIAZZISTI L. 50

SOCIETA' in espansione cerca produttori in esclusiva introdottissimi bigiotterie, cartoleria, rivendite monopolio, supermarket. Buona provvigione immediata, continuità lavoro. Scrivere a Pubbliman, Casella 292 - 25100 Brescia.